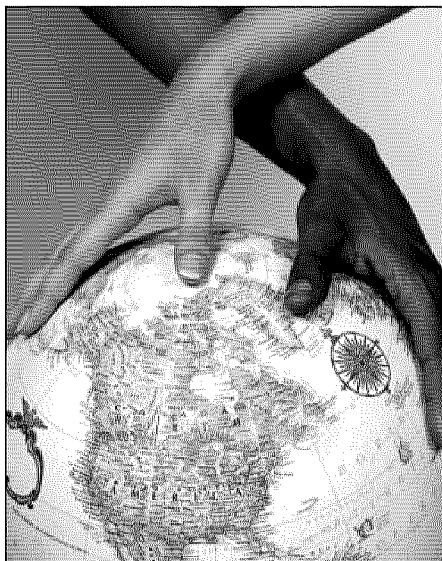


“Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi”, la ricerca del criminologo Ernesto Calvanese

Lo straniero e la paura della diversità

I giornali tendono ad associare immigrazione e criminalità. Eppure l'Europa attuale e i singoli Stati che la compongono sono in larga parte frutto di migrazioni. Dai primi anni '70 il flusso migratorio in Europa occidentale non accenna a diminuire. I Paesi in via di sviluppo, nei quali si colloca l'85% della popolazione mondiale, non hanno a disposizione nemmeno la metà della ricchezza globale (46,1%). Un numero troppo elevato di soggetti vive in condizioni di povertà, specialmente in Asia e in Africa. Nel mondo una persona su trentatré è migrante. Nell'Unione europea vi sono circa 27-28 milioni di migranti: oltre il 5,6% sulla popolazione residente. La consapevolezza che l'Italia si stava trasformando in un Paese d'immigrazione non si è diffusa gradualmente. Né con segno positivo. La questione della presenza straniera è esplosa improvvisamente. E la rappresentazione mediatica del fenomeno è stata fin dall'inizio allarmistica e drammatizzata. A documentarlo giunge ora una ricerca di Ernesto Calvanese, docente di Criminologia all'Università di Milano: “Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi” (FrancoAngeli, 204 pagine, 24 euro). L'immigrazione è apparsa subito nelle sue dimensioni problematiche: la guerra tra poveri per il lavoro, la forte marginalità degli immigrati e il loro essere facili vittime dei potenziali sfruttatori, la connivenza con le sottoculture delinquenziali, l'economia sommersa, i problemi di ordine pubblico. Aspetti senza dubbio presenti. Ma ai quali non può essere circoscritto il fenomeno immigrazione. Fenomeno che è invece anzitutto un eloquente indicatore dei processi sociali ed economici di internazionalizzazione. I Paesi europei hanno sperimentato politiche varie: “custodialismo” tedesco, “assimilazionismo” francese, “pluralismo” subalterno applicato in Inghilterra. O anche strategie di “istituzionalizzazione delle minoranze” promosse nei Paesi del Nord-Europa. La situazione italiana, afferma Calvanese, è



caratterizzata dalla “vaghezza degli orientamenti generali in tema di immigrazione”. Emergono così “la carenza di un'adeguata politica migratoria, nonché di un modello di regolazione della convivenza interetnica”.

L'immigrazione funge da “specchio” della società ospitante. Poiché ne riflette povertà e ricchezze, latitanze e capacità di risposta, punti di forza e di debolezza. In Italia prevale un'interpretazione negativa del fenomeno immigrazione. Ciò non stupisce. Perché gli immigrati tendono a essere i capri espiatori di situazioni di disagio e di degrado; che hanno cause non riconducibili al fenomeno immigrazione. Tuttavia, la presenza di stranieri, necessaria per far funzionare il Paese, è destinata a crescere; fino a raggiungere i dodici milioni nel 2050.

I media giocano un ruolo cruciale nel prospettare le informazioni in tema di criminalità. La delinquenza “è percepita in modo più grave in quanto minaccia astratta, rispetto alla percezione di pericolosità connessa alla eventualità di rimanere vittime effettive di un reato”. L'an-

goscia legata alla criminalità è quindi un indicatore di più estese difficoltà di integrazione sociale. Non sempre affrontate efficacemente dal mondo istituzionale.

Inoltre, sul tema della sicurezza si vincono o si scommettono oggi le elezioni politiche nazionali e quelle locali. La ricerca approfondisce empiricamente il rapporto tra immigrazione e comunicazione mediatica. Sono stati analizzati oltre 31 mila articoli pubblicati da tre quotidiani nazionali: “Corriere della Sera”, “la Repubblica” e “Il Giornale”. Prevalentemente l'informazione sulla criminalità dei migranti, piuttosto che su altri aspetti, come quello socioassistenziale. Al lettore si offre una sovrabbondanza di informazioni sui reati commessi dagli stranieri; al contempo si dimenticano in gran parte quelli ascrivibili agli italiani. Due pesi e due misure, dunque. Ciò “non fa altro che aumentare sempre di più disagio, insicurezza, paura verso i migranti, consolidandone lo stereotipo di pericolosità e diversità”. I giornali riportano quasi globalmente la delittuosità straniera. Al contrario, la delittuosità degli italiani è fortemente sottorappresentata. Manca qualsiasi incentivo ad approfondire la conoscenza di storie umane diverse; ad integrare persone e culture lontane.

Nell'opinione pubblica prevale così il pregiudizio e l'intolleranza. Anziché il rispetto del diritto a essere diversi. Certo, la diversità è sempre stata repressa. Nei secoli passati si giungeva all'eliminazione fisica di chi avesse idee e aspetto fisico differenti da quelli usuali. Ma con gli attuali strumenti tecnologici e mediatici ci si aspetterebbe un calo di convinzioni oscurantiste e ostili. La morte di tanti migranti durante i tentativi di sbarco sulle coste europee non dovrebbe lasciare indifferenti. In conclusione, Calvanese auspica che i nuovi media “contribuiscano ad un'informazione maggiormente equilibrata, critica, approfondita, e meno enfatica e spettacolarizzata”.

Pasquale Rotunno